

Amori, tradimenti, amicizie, famiglia: fa audience il mondo dei giovani. Renzo Arbore spiega perché

Dopo l'oblio adolescenti da spettacolo

Cara Tv ascoltami



Sotto, Renzo Arbore ai tempi di «Alto gradimento». In basso, a sinistra, Maria De Filippi e Sveva Sagramola. Foto grande: Sergio Ferraris - La foto di copertina è di Gabriella Mercadini

■ In principio era Green. Poi vennero gli Amici di Maria De Filippi. Infine, tutte le tv del regno si accorsero dei giovani. È successo all'improvviso che le tv «ufficiali» riaccendessero i riflettori sul cosiddetto universo giovani (dopo gli eccessi di attenzione nel Settanta, ed erano proprio altri tempi), un'area di mercato - ora si dice così - lasciata finora coltivare con calma alla specializzata Videomusic. Tutt'al più tollerata dentro il Dipartimento scuola educazione, lo dice la parola stessa, con programmi mirati come Green, appunto. Tutti li cercano ora. Per anni abbandonati al loro destino, in un vuoto sociale e culturale riempito solo dai miraggi scintillanti degli anni Ottanta, erano cancellati dai media fin quando non tiravano sassi dai cavalcavia o ammazzavano i genitori. I ventenni, categoria dello spirito prima ancora che del corpo, tornano a essere «pubblico appetibile», referenti, protagonisti delle storie da piccolo schermo, in quella stessa tv che li ha fagocitati e triturati risputandoli a pezzetti negli spot pubblicitari e nelle opinioni degli «esperti».

Lo scossone vero, l'onda d'urto che ha risvegliato programmisti e autori al «fenomeno-giovani» è stata la nordica Maria De Filippi, che arriva dalla costanziana tv di servizio attraverso un programma con-su-per gli adolescenti, Amici, con le sue mini-assemblee un po' ciniche, il suo salotto un po' voyeuristico e un po' «sampoiano» (nel senso di Enza Sampò, che ormai è un genere), si è fatto strada a suon di provocazioni (tra Amici si parlava parimenti di omosessualità, Aids, verginità e di rapporti con i genitori, depressione o anoressia) scalando l'audience e di conseguenza anche progressive migliori collocazioni orarie. Qualunque sia il vostro giudizio sul programma, va dato atto ad Amici di aver ridato la parola ai teen-agers.

Se Amici è una trasmissione in perfetto «stile Enza Sampò», Enza Sampò quest'anno si è decisa a firmare una trasmissione «stile Amici» sulla spinta del nuovo piano editoriale di Raidue che affida alla rete l'approfondimento dell'attualità e l'universo giovanile. Si tratta di Mixer-Caro diario, ovvero la parola ai giovani attraverso le loro lettere e gli stimoli offerti dalla «sorella maggiore» Sveva Sagramola, conduttrice del programma. In un clima da cameretta-chiusa-a-chiave-per-parlare-indisturbati-con-gli-amici, Caro diario illustra storie di adolescenza quotidiana, tra passioni travolgenti e drammi finali, raccontate in prima persona dai giovani protagonisti. Completano il quadro televisivo-giovanile, lo spazio da poco dedicato ai ragazzi del tg di Telemontecarlo.

Ciò che accomuna Amici e Caro diario è che si prendono tremendamente sul serio. Serio è il tono, serio è la conduzione. Sono dunque finiti i tempi della goliardia alla Renzo Arbore, e ormai definitivamente sfumata la spensieratezza degli anni verdi? Pare di sì. Almeno questa è la chiave televisiva più usata per parlare delle nuove generazioni. Persino la fiction dipinge i giovani a tinte scure. Un esempio? Il film in programma stasera su Raidue alle 20.40, 18 anni tra una settimana, di Luigi Perelli, racconta la storia di due adolescenti fagocitati dal mito dei soldi facili offerto dall'egemone camorra, in un territorio campano distrutto dalla speculazione edilizia che è «una sorta di laboratorio delirante di nuovi modelli e valori», dice il regista. Pesa forse sulla carriera di Perelli l'eredità di sette Piovre. Fatto sta che il regista ha voluto realizzare, parlando di giovani, quasi un film di denuncia. 18 anni tra una settimana, al di là del suo valore estetico e cinematografico (è uscito nelle sale nel febbraio del '92), ha il merito di parlare del degrado ambientale, affettivo e culturale nel quale vivono i teen-agers del Sud (ma non solo del Sud), del potere di fascinazione della malavita rispetto a disoccupazione e sala giochi del fast-food.

I ragazzi di 18 anni - spiega il cinquantenne Perelli - si trovano a vivere entusiasmi che si rivoltano contro di loro, sogni che vengono cancellati nel rapporto con un mondo in cui amicizia e solidarietà rischiano continuamente di essere spazzati via. Il tentativo è dare a se stessi e agli altri il senso di esistere. Fare in modo che la vita di ogni giorno risulti più piena, magari costretta a scelte sbagliate, ma illuminata comunque da squarci ed esplosioni emotive». Sempre meglio morire «combattendo» che soffocati dal grigiore quotidiano pensa di sicuro Paolo (Kim Rossi Stuart), adolescente ribelle cresciuto con il mito del fratello più grande, finito in carcere per un giro d'affari poco pulito. Il rito di passaggio dall'adolescenza all'età adulta sarà per Paolo grondante di sangue e cinismo, addolcito solo dall'incontro con Sami (Simona Cavallari) e da un amore che ha segnata, fin dall'inizio, la sua fine.

«Questi ragazzi, figli dei talk-show»

I giovani e la tv. O meglio i giovani dentro la tv: come li giudica il decano delle trasmissioni destinate ad un pubblico «under 18»? Per Renzo Arbore, padre di «Per voi giovani» o del «cult» «L'altra domenica», «questi ragazzi hanno voglia di raccontare, di raccontarsi, sono veri figli dei talk-show. Ma almeno hanno imparato ad esprimersi meglio dei loro fratelli maggiori. Eppure rimpiango il Discobolo...»

me benemerite in materia sono Bandiera gialla e Per voi giovani alla radio. Alla tv feci Speciale per voi, il secondo programma speciale made per i giovani, dopo quello di Enzo Trapani Alla pressione, degli ultimi anni 50 e primissimi 60. Poi nel '69, per volere di Mario Ducci, autore e dirigente purtroppo dimenticato, nacque Speciale per voi. Il primo talk-show libero mai fatto in tv, dove i ragazzi potevano parlare criticamente con i loro divi. Si sentivano canzoni dal vivo, e dal vivo c'era anche un'orchestra, si chiamava Gli allanni del sole. Ospitavamo personaggi come Cocky e Renato, Villaggio, Banfi, Catherine Spaak e Paola Bonboni, che piacque moltissimo ai ragazzi della contestazione. E poi si mandava in onda anche un filmato di gruppi stranieri, una specie di video ante-literam, dai Beatles agli Yes.

Anche «L'altra domenica», che arrivò più tardi, e che ricordo non si rivolgeva ad un pubblico esclusivamente giovanile, ebbe grande successo fra i giovani... Era anche quello un programma alternativo, per chi non voleva guardare Domenica in. C'era molta attenzione verso tutto ciò che era novità. A L'altra domenica hanno debuttato personaggi come

me Paolo Conte, Vasco Rossi, Claudio Baglioni, e alcuni idoli, come Pino Daniele. E poi c'erano i giochi con Otto e Barnelli, c'era Benigni giovanissimo, Marengo che faceva l'invitato speciale. Ben presto diventò un programma come era stato il discobolo tanti anni prima alla radio: il pomeriggio di domenica si usciva solo dopo averlo ascoltato.

Che cosa differenza dai programmi che ideava lei quelli confezionati oggi, come Amici e Mixer Caro Diario?

Questi sono tutt'altra cosa. Asscondano la moda dei problemi e del dibattito. Sono piccole Samar-canda per argomenti giovanili. Non mi dispiacciono, sono specchio di un certo tipo di ragazzi che vogliono fare il ragionamento, che amano discutere.

E quale opinione ha di questi ra-

gazzi? Dimostrano, assieme ad una certa ingenuità, una notevole maturità e proprietà di linguaggio, sono relativamente informati, si vede che a casa sono abituati al confronto e a guardare la tv, il vero «centro addestramento reclute» di oggi. Mi sembrano un po' in ripresa rispetto alle generazioni passate. A quella paninara, ad esempio. In un primo momento, quando apparve, fui contento, perché non se ne poteva più della generazione contestatrice, che era contro tutto e tutti ed ad ogni costo. Poi, però, quella paninara si rivelò senza alcun interesse che non fosse il calcio e la musica, anche questa scadente, come i Duran Duran. Mi sembra che questi ragazzi siano un po' gli eredi di quella generazione: siamo giovani, vogliamo divertirci. Ma li sento parlare con un linguaggio molto migliorato. Non c'è più quel continuo intercalare di «cioè» e «a livello di...», anche se ora, qua e là, si sente dire «mitico» e «alla grande». Eva detto che i ragazzi di oggi non sono tutti qui. Ne conosco molti che fanno i volontari, che si impegnano in molte cose. Sono loro i grandi assenti in tv.

Torniamo alle differenze fra i suoi programmi e quelli di oggi...

La differenza è che i miei programmi erano dedicati all'arte, ma lo scriveva con la «a» minuscola. Voglio dire che si parlava di cinema con Ugo Tognazzi, d'umorismo con Cocky e Renato, di canzoni con Patty Pravo o Lucio Battisti (fra l'altro fu una delle poche cose che fece) o di teatro con Duilio Del Prete. Erano programmi di contenuti. La conversazione e il dibattito sono senz'altro un ingrediente; ma a me piace anche il momento della canzone nuova e, perché no, quello dedicato al nuovo modello di automobile o alle stravaganti news da New York, che ci dava Isabella Rossellini. In L'altra domenica, io l'ho sempre buttata più sull'informare, sul rotocalco giovani.

Certo, in questi programmi ci sono i giovani che parlano solo dei loro problemi...

Ma accanto a questi, ci sono i programmi davvero dannosi, davvero avvilenti, gli usa e getta. I programmi delle troppe ragazze e dei giochi fasulli. Mi riferisco anche alle trasmissioni estive piene di tuffi e di quella specie di giochi senza frontiere; a quei festivalini di canzoni uno in fila all'altro, tutti in play-back, che tendono a un certo divismo, ad affermare una voglia srenata di avere successo a tutti i costi. Che insegnano a fare i replicanti.

E che cosa non le piace invece nei talk show della De Filippi e della Sagramola?

Che sono monotematici. Parlano sempre dei loro problemi con i genitori o con i professori.

Sono i loro problemi...

Sì, ma mi piacerebbe che parlassero un po' anche dei rapporti figli-figli. Ma tant'è, almeno discutono ed è anche incoraggiante che siano tornati ad avercela un po' con gli adulti. Fa parte della gioventù, tutti noi ci siamo rivoltati contro la generazione dei padri. Li abbiamo criticati, e poi ritrovati, ecc.ecc. È stata superata insomma la fase dei paninari, che vestivano come i padri, usavano le loro madri, facevano tutto nello stesso modo, tanto che è sembrato per un certo tempo che non ci fosse più fra loro quell'inevitabile e necessaria competizione.

Ma non le sembra che in fondo il modello sia sempre quello della tv un po' impicciona...

Sì, la tv dei fatti degli altri. Il limite è che si parla un po' troppo del privato. Certo, ora lo scontro è sulle piccole cose, uno scontro di mentalità. Ma in queste trasmissioni anche gli adulti esprimono un livello non molto elevato. Ci sarebbero argomenti più importanti. Ma è una *waue*, si devono fare i conti con una certa moda. Tutto, insomma, si scontra con l'Auditel. E si deve dar atto a Maria De Filippi e a Sveva Sagramola di essere conduttrici abili, che non vanno a strugliare in cerca di effetti. Ma diciamo, fortunatamente c'è Videomusic, l'unica antenna... Per la verità io rimpiango Doc. E poi un programma di Fabio Fazio che si chiamava *Jeans*. Andava in onda alle 2 del pomeriggio. Ed era molto carino.



ELEONORA MARTELLI

■ «L'unica che veramente pavento è la tv usa e getta, la tv elettrodomestico. Quella che gli inglesi chiamano l'«unscrupolous tv», senza scrupoli. La tv che prende i bambini e fa fare loro di tutto. Invece, la tv del confronto per me è sempre la benvenuta». Parla Renzo Arbore che ogni volta rivela un'ispirazione, se così si può dire, genuinamente democratica. Fresco di un viaggio a Londra, dove è stato invitato a dir la sua sulla televisione di qualità, il più estroso decano della televisione italiana, autore di programmi innovatori, popolari e di successo, divenuti spesso un vero e proprio oggetto di culto da parte dei giovani, ha accettato di «fare due chiacchiere» su quello che oggi la tv offre ai giovani, di dare un'opinione sui programmi come

Amici e Mixer Caro diario. Vorrei partire dal fatto che lei è stato fra i primi a pensare a programmi ad hoc per un pubblico giovanile.

Sì, ho un po' inventato le trasmissioni per i giovani quando non erano ancora una categoria ben riconosciuta. C'erano i ragazzi, e poi si diventava adulti di colpo. Le



«Amici», è nato 5 anni fa il salotto buono degli adolescenti

È nato in sordina cinque anni fa il salotto buono degli adolescenti, ma rapidamente si è piazzato nella classifica degli ascolti più alti di Canale 5, con una media di tre milioni di telespettatori a puntata. Amici, condotto da Maria De Filippi, va in onda tutti i sabati alle 13.40, e da poche settimane anche il mercoledì in prima serata. Salotto buono, dicevamo, ma nel senso migliore del termine. Perché la conduttrice è attenta e discreta a trattare i casi che di volta in volta sceglie per le puntate. Storie che vengono selezionate tra le centinaia di lettere che giungono ogni giorno in redazione. In studio arrivano gli adolescenti, ma anche i genitori: a raccontare, a raccontarsi, a trovare il coraggio di spiegare alla famiglia quello che hanno dentro. I temi sono spesso delicati: ragazzi che si drogano, giovani coppie omosessuali che non riescono ad affrontare la situazione in famiglia, ragazze che vogliono più indipendenza e che le mamme vedono ancora come bambine. Figli che soffrono la

separazione dei loro genitori. In studio c'è un gruppo di ragazzi, quasi sempre gli stessi che fanno domande, intervengono, spesso mettono in discussione, a volte con la veemenza che travolge genitori e coetanei. Alcune volte fanno tenerezza, come la ragazza che spiegava affranta: «La notte non dormo più, tanto che sono ridotta al sonniliferi: bevo ogni sera tre tazze di camomilla». Maria De Filippi cerca sempre di non far trascendere i toni delle confessioni: è discreta, a volte severa, spesso scherza con adulti e ragazzi. E rigorosamente elimina dalla trasmissione i casi più brutti che possono essere oggetto della polizia, come gli stupri o i suicidi. Col tempo sono nate piccole e grandi storie di amicizia tra i ragazzi che partecipano ad Amici, e molte delle lettere sono indirizzate a loro, corredate di pupazzi e altri gadget. Uno di loro, ospite fisso della trasmissione, è diventato già un mito: si chiama Alessandro ed è l'oggetto d'amore delle teen agers.

Mo Lu

A «Mixer Caro diario» spazio ai sentimenti ma anche tanta cronaca

Giovanni Minoli l'aveva proposto a Maria De Filippi, ma lei ha rifiutato. Così il testimone di Mixer Caro diario (in onda la domenica su Raidue alle 13.40) è passato a Sveva Sagramola e a Riccardo Rossi. L'unico punto in comune con la trasmissione di Canale 5 sono le lettere dei ragazzi che giungono in redazione e che vengono scelte per ogni puntata del programma. In studio c'è Sagramola, che ospita due gruppi di ragazzi pronti a confrontarsi con opinioni contrastanti sui temi dell'universo giovanile (il sesso, l'amore, l'Aids, la famiglia, la scuola). A Riccardo Rossi il compito di lavorare all'esterno, nei luoghi dove si svolgono le storie. Anche Maria De Filippi, per l'edizione serale di Amici, aveva pensato di spostarsi in esterno, con collegamenti dalle piazze. Ma dopo una puntata pilota si era accorta che in realtà tra Milano e Roma, Torino e Palermo, non c'era alcuna differenza nelle personalità o nelle problematiche poste da ragazzi e ragazze. Così è ritornata all'universo romano. Ma le due

conduttrici stanno ben attente a differenziare le loro creature. «Non sono una moderatrice - dice di sé Sagramola - piuttosto cerco di avvicinarmi ai ragazzi con la complicità e la disponibilità di una sorella maggiore, capace di mettersi a proprio agio e indurli ad aprirsi con la stessa sincerità con cui si confidano nei loro diari». Ecco la differenza tra le due «signore dei ragazzi». Una è complice, l'altra cerca proprio di evitarlo. Ma questo atteggiamento rientra probabilmente anche nella logica che differenzia le due reti: Raidue privilegia la cronaca, i dettagli intimi che condisono le storie presentati in ogni programma che vive nel suo palinsesto. Dalle cronache in diretta ai fatti vostri. E quindi con queste idee anche i giovani devono in qualche modo piegarsi a tale logica. L'altra, l'ammiraglia Fininvest, è la madre di tutti i talk show, e fa del salotto il suo punto forte. Anche se nel salotto di Amici i ragazzi sono seduti per terra a gambe incrociate.

Mo Lu.

